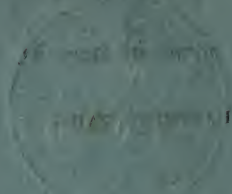
1783

Teatro Carignano

Autunno 1845

GIANNI DI PARIGI

MELODRAMMA

IN DUE ATTI.

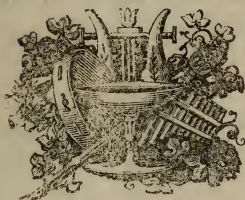
GIANNI DI PARIGI

Melodramma in due Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO CARIGNANO

L' AUTUNNO 1845

TORINO

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI FAVALE

Con permissione

Si vende dal libraio Lorenzo Cora *sotto i portici di Piazza Castello sull' angolo della contrada di Po verso il R. Teatro.*

La Musica è del Maestro

Cavaliere Donizzetti

Le Parole e la Musica sono di proprietà dell' editore Giovanni Ricordi *di Milano.*

PERSONAGGI	ATTORI
LA PRINCIPESSA DI NAVARRA	BOVAY TERESA, allieva dell' Accademia Filarmonica di Torino
IL SEGRETARIO della Principessa	MAGGIOROTTI LUIGI
GIANNI DI PARIGI	POZZOLINI GASPARE
OLIVIERO, Paggio	CUCCHI TERESA
PEDRIGO, Locandiere	BORELLA MAURIZIO
LOREZZA, sua figlia	LAGHI MARIETTA

CORI E COMPARSE

Seguito della Principessa — Seguito di Gianni — Camerieri della locanda.

La scena è in un villaggio del regno di Navarra nella Locanda della Posta.

I versi virgolati si ommettono.

Le scene sono d' invenzione ed esecuzione del sig. FIERAMONTE CANTONI.

Maestro concertatore delle Opere

Fabbrica Luigi

Primo Maestro dell' Accademia Filarmonica di Torino.

Maestro-Istruttore dei Cori

Buzzi Giulio.

Altro Maestro in sostituzione del sig. Buzzi e Suggeritore

Minocchio Angelo.

Primo violino e Direttore d' orchestra

GHEBART GIUSEPPE

Direttore generale della Musica di S. M.

Accademico d' onore e Direttore dell' Orchestra dell' Accademia Filarmonica di Torino, e Professore onorario della Congregazione ed Accademia di Santa Cecilia in Roma.

Primo violino e Direttore della musica dei Balli

GABETTI GIUSEPPE.

Capo dei 2.di violini - Opera	Cervini Giuseppe
Primo violino di spalla	Forzano Pietro
Capo dei 2.di violini - Balli	Simondi Giovanni
Prime viole	Unia Giuseppe - *Opera* Balegno Fr. - *Balli*
Primi violoncelli	Casella Pietro - *Opera* Cervini Pietro - *Balli*
Primi contrabbassi	Anglois Giacomo - *Op.* Casati Giovanni - *Balli*
Primi flauti	Romanino Camillo - *Op.* Prato Agostino - *Balli*
Ottavino	Daniele Pietro
Primo oboe	Vinatieri Carlo
Primi Clarini	Valable Massimo - *Opera* Bojero Giovanni - *Balli*
Primi fagotti	Raspi Michele Buccinelli Eugenio
Primi corni	Belloli Giovanni Romanino Luigi
Trombe	Rafanelli Quinto Majotti Bartolommeo
Primo trombone	Arnaud Giovanni
Arpa	Concone Giambattista
Timpani	Canavasso Costanzo

Cembalista ed accordatore

Porta Epaminonda.

Direttore della copisteria della musica

Minocchio Carlo.

Macchinisti

MAJAT GIUSEPPE — BOTTIONE ANTONIO.

Attrezzista

POLLO GIOVANNI.

Inventore e disegnatore del vestiario e degli attrezzi

PEDRONE LORENZO.

Capo-Sarto e magazziniere

FRAVIGA VINCENZO.

Sarti { *da uomo* BARBAGELATO GIACOMO
da donna FRAVIGA VITTORIA.

Berettonara

ZANATA-TINETTI FELICITA.

Piumassaro

PAVESIO GIUSEPPE.

Parrucchiere

FERRERO LORENZO.

Calzolaro

BERTONE GIOVANNI.

Regolatore delle comparse
e del servizio del Palco scenico

BOVIO CARLO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala nella Locanda.

Coro *d' inservienti addetti alla locanda, che vanno assettando la sala unitamente a* Lorezza.

Coro Su, sbrighiamoci, spazziamo;
Attenzione, diligenza.
Qui le tavole accostiamo,
Là posiamo la credenza;
Ogni cosa sia disposta
Con decenza - e proprietà...
La locanda della posta
Una reggia sembrerà.

Lor. Se sapeste a chi s' infiora
Questo albergo fortunato,
Se vedeste la signora
Cui l' alloggio è preparato,
Voi direste: Ci vuol altro
Per cotanta maestà!

Coro Oh! cospetto! e chi sarà?

Lor. Zitti... ell' è la principessa...

Coro Di Navarra?

Lor. Appunto dessa.

CORO — Quella saggia, amabil dama,
Di cui predica la fama
La virtude e la beltà!

LOR. — Qui si attende, e qui verrà.

TUTTI — Su, sbrighiamoci, spazziamo, ecc. ecc.
(esce Pedrigo in collera, Oliviero lo segue supplichevole)

SCENA II.

PEDRIGO, OLIVIERO *e Detti.*

PED. — No, non posso, l' ho detto e il ripeto:
Le mie stanze son tutte occupate.
Non alloggio persone spiantate,
Quando aspetto la figlia d' un re.

OLI. — Deh! non siate cotanto indiscreto;
Riposar mi lasciate un istante...
Deh! se il cor corrisponde al sembiante,
Signorina, pregate per me. (*a Lor.*)

PED. — Zitti là. Non ci è caso: partite. (*prima a Lor. che vuol parlare, poi ad Oli.*)

OLI. — Ascoltate.

PED. — Non odo ragione.

OLI. — Un momento...

PED. — No, no.

OLI. (*con risoluzione*) — Compatite;
Ma qui aspetto ser Gianni, il padrone.

PED. — Il padrone! (*ironico*)

OLI. — Lui stesso.

PED. — Ser Gianni!
E di grazia ser Gianni chi è?

OLI. — Messer Gianni è un onesto borghese, *(con disinvoltura)*
Vago assai di veder del paese,
Uom gioviale, d'amabil umore,
Sempre in cerca di gloria e d' amore,
Favorito di tutte le dame,
Adorato da mille beltà.

Ped. Messer Gianni, l'onesto borghese, *(contraf-*
Veda pur quanto vuol di paese, *facendolo)*
Porti altrove il suo amabile umore,
Qui nè gloria si alloggia, nè amore,
Cuciniere qui sono e non dame,
Qui si mangia, si paga e si va.

Oli. Deh! se il cor corrisponde all' aspetto,
Signorina, impetrate pietà. *(a Lor.)*

Lor. Discacciar sì gentil giovinetto,
Caro padre, saria crudeltà.

Ped. Non alloggio, non voglio, l' ho detto:
Voi partite: (*a Oliv.*) tu sorti di qua. (*a Lor.*)

TUTTI

Oli. *e* Lor. Deh! pensate che alcuna locanda
Non si trova al paese vicina:
Io / Ei star ò / à dove più si comanda
Nella porta, in soffitto, in cantina;
Ma lasciate che attenda il padrone,
Che a momenti a cercar mi / lo verrà

Ped. *e* Coro Occupata è la nostra locanda
Dal soffitto perfino in cantina;
Voi tornate a colui che vi manda,
Tu, fraschetta, va tosto / Voi, Lorezza, venite in cucina...
Oh! guardate; per forza il buffone
Alloggiare in mia casa / qua dentro vorrà *(Lor. e il Coro part.)*

SCENA III.

Pedrigo, Oliviero, *un Servo, indi* Lorezza *che torna.*

Ped. E così, non partite? avete inteso?
Siete sordo o stordito?

Oli. Pur troppo vi ho capito;
Ma non posso partir.

Ped. Corpo di bacco!
Sta a veder ch' ei comanda in casa mia.

Oli. « Aperta per ciascuno è l' osteria.

Servo « Padrone , in questo punto
« Un gran numero è giunto
« Di cavalli da sella.

Ped. Aperta sia
« La maggior scuderia colla rimessa :
« È l' equipaggio della principessa.

Servo « No , no : sulle gualdrappe il nome io lessi
« Di Gianni di Parigi.

Oli. È il mio padrone ,
« Che talvolta pedone
« Va per divertimento , e manda avanti
« I suoi cavalli.

Ped. « (*sorpreso*) I suoi cavalli ! ... quello ! ...
« Messer Gianni!..(*a Oli.*) ponetevi il cappello.

Lor. Padre mio , quanta gente !
Che staffieri ! che paggi !
Che carrozze ! che treno ! ch'equipaggi !

Ped. Oh ! questa volta è certo
La principessa.

Lor. Lo credeva anch' io ;
Ma intesi che ser Gianni di Parigi
È il nome dell' illustre viaggiatore.

Ped. Sedetevi , signore ,
Ristoratevi alquanto ... Or che ci penso ...
Potrei.. qualche stanzino.. in cima o in fondo..
Ad ogni modo egli sarà servito.

Oli. Obbligato.

Ped. Che giovane compito !
Anzi ... fino a sta sera
Forse non giungerà la principessa ,
E se il vostro signore
Si ferma per poch' ore ,
Voglio alloggiarlo al primo appartamento.

Oli. Parlerete con lui. Venir lo sento.

SCENA IV.

Gianni e Coro *del suo seguito.*

Coro — Il desinar preparisi
Al nostro messer Gianni:
Ci sia sciampagna e malaga,
Madera di trent' anni:
È questo il gran specifico
A stanco passeggier.
Il desinar preparisi,
Ma più ci sia da ber.

Gia. — Questo albergo, o locandiere,
È miglior ch' io non pensai.
Un giardino ... un belvedere ...
Sito aperto ... ameno assai ...
Di Parigi un buon borghese
Desïar di più non può.
Locandier, vi sia palese
Che mi piace e vi starò.

Ped. — Mi perdoni: è già fissato
Per sua Altezza di Navarra.

Gia. — Quanto aveste di caparra?

Ped. — Ebbi piastre ventitrè.

Gia. — Bagattelle! eccone cento:
E l' albergo spetta a me.

Ped. — È di peso l' argomento,
Da rispondere non c' è.

Gia. — Tosto il pranzo preparate:
Vini vecchi, piatti buoni.

Ped. — Ma, signor, accaparrate
Sono ancor le provvigioni.

Gia. — Pago il doppio sul momento:
Le provviste son per me.

Ped. — È di peso l' argomento,
Da rispondere non c' è.

Gia. — Tutto qui spiri - gioia e allegria,
Bacco c' inspiri - dolce follia:
Il Nume è questo - ch' io servirò.

(Ma se mi piace - la bella dama ,
Che tanta brama - in me destò ,
Bacco perdonami - son disertore :
Servo d' amore - mi renderò.)
GIANNI *e* CORO.
Tutto qui spiri - ecc. (*Ped. Lor. e Coro part.*)

SCENA V.

GIANNI *e* OLIVIERO.

GIA. Che ne dici , Olivier ? Come ti sembra
Questa maniera mia di far vïaggio ?
OLI. Bizzarra , e tal che un paggio
Non può trovarla che piacevol molto.
Quel tratto disinvolto ,
Quel parlar , quel vestir sì ben trasforma
Il figlio di Filippo di Valese ,
Che ognun lo prenderia per un borghese.
GIA. Qualunque dell' impresa a cui m' accingo
L' esito sia , se d' eseguirla il modo
Sembra un po' matto , converrassi almeno
Che l' intento e il disegno è saggio appieno.
« Diffatti , ovunque io sento
« Nomar la principessa di Navarra ,
« Lodarne la beltà , vantarne i pregi ,
« Mille principi e regi
« A piacerle aspirar ; d' egual desìo
« Pieno in segreto anch'io, ma più prudente,
» Anzi che dichiararmi , io vo' di lei
« Giudicar da me stesso : il re nol vieta ;
« E da migliori cavalier' seguìto
« Io parto travestito , e porto meco
« Quanto fia d' uopo , se sarò sforzato
« A palesar il mio verace stato.
OLI. Tutto finor predice
L' esito più felice.
GIA. In questo albergo
Io volli prevenir la principessa.

Agevolmente ad essa
Appressarmi potrò, potrò mirarla,
Parlarle, esaminarla,
E giudicar se non mentì la fama.

OLI. Del tempo approfittar questo si chiama.

GIA. Tu quanto puoi ti adopra
A secondarmi: a te son noti appieno
Tutti i disegni miei.

OLI. Vado il gran piano
A preparar: in moto fian le spie,
Pronte le batterie,
Tesi gli agguati, e di sì gran vittoria
Un vostro paggio solo avrà la gloria. (*parte*)

SCENA VI.

PEDRIGO, GIANNI, *indi* LOREZZA.

PED. Affè, signor borghese, in grazia vostra
Sono in un bell' impiccio.
L'ho fatta grossa.

GIA. E perchè mai?

PED. Si appressa
Il Segretario della principessa.

GIA. Il Segretario? (*placidamente*)

PED. Certo: ei trovar crede
Vuoto l' albergo.

GIA. E pieno il troverà.

PED. Questo è quel che mi pesa. Or che farà?

GIA. Quel che avrei fatto io stesso
Se più tardi giungea.

PED. Corpo di bacco!
Voi sareste partito.

GIA. Ei partirà egualmente.

PED. Ei mi ha pagato anticipatamente.

GIA. Feci lo stesso anch' io.

PED. Di mala fede
Mi accuserà.

GIA. Verissima è la cosa.

PED. Mi chiamerà furfante.

GIA. Per lo meno.

PED. Impiccar mi farà.
GIA. Tutto al più.
PED. Basta questo in verità.
Caro signor borghese,
Voi solo mi potete
Risparmiar così brutto complimento.
GIA. In qual modo?
PED. Partendo sul momento.
Pensate che fra poco
Verrà la principessa.
GIA. È ver.
PED. Pensate
Che restar presso a lei non è decente.
GIA. Parlate ottimamente.
PED. Or dunque andrete....
GIA. A trovar la mia gente, e a preparare....
PED. La partenza senz' altro....
GIA. Il desinare.
LOR. Presto, presto correte:
Giunge quì il Segretario: egli già sale
Dell' albergo le scale.
PED. Ah! ch' io l' ho detto!
Borghese maledetto,
Non volete partir? Come!.., che vedo?
GIA. Comodamente io siedo.
PED. Anche di queste?... io sudo per la pena.
Eccolo... testa addio!
GIA. (La bella scena!)

SCENA VII.

SEGRETARIO *e detti.*

GIANNI *sta seduto tranquillamente in disparte.* PEDRIGO *tenta di celarsi più che può fra il seguito del* SEGRETARIO.

SEGR. Venga ciascun qual fulmine
Agli ordini ch' io dono;
Rispetto alla mia carica,
Che Segretario io sono:

La principessa imposemi
L' ordine d' ordinar;
Dunque .... umilmente uditemi,
Ordino .... il desinar

PED. (Ahi! ahi! qui vien l' imbroglio :
Non so che dir, che far.)

GIA. (Gonfio è costui d' orgoglio ,
Ma gli dovrà passar.)

SEGR. Ebben ? ciascuno è immobile !
Il locandier non viene!

PED. (Qui perorar conviene.) *(facendosi avanti)*

SEGR. Dov' è colui?

PED. Son qua.
Signor ... poichè l' onore ... *(con sommo imbarazzo)*
Mi ha fatto d' onorarmi ...
Avrò l' onor maggiore ...
Di dirle e protestarmi ...
Che il pranzo ... da pranzare ...
L' albergo ... d' albergare ...
Stanze, cucina e conto
Tutto era pronto ... ma ...

SEGR. Che ma?

PED. *(accennando Gian.)* Quel galantuomo
Per me risponderà.

SEGR. Eterni Dei ! quest' uomo *(sorpreso e sdegnato)*
Chi è, che vuol, che fa?

GIA. Di Parigi io son borghese, *(alzandosi e presentandosi al Segr. con grande disinvoltura)*
Corro il mondo a passo a passo:
Mi diverto alle mie spese,
Con nessuno il capo abbasso ,
Sol se incontro un' osteria
Io la vado a visitar.

PED. Visitato ha pur la mia ,
E occupato il desinar.

SEGR. Come ! .. come ! .. vada via :
O con me l' avrà da far.

PED. Intendeste ? *(a Gian.)*

GIA. Intesi : e resto.

PED. Si può dar?...
SEGR. Va via, buffone.
GIA. Dopo il pranzo.
SEGR. Sorti presto
Dalla porta o dal balcone.
GIA. La gentil proposizione
Mi è impossibile accettar.
SEGR. (Poffar bacco! sti borghesi
Hanno teste molto strambe.
Segretario, forte in gambe;
Non lasciarti sopraffar.)
GIA. (Mai non vidi e non intesi
Un bel giuoco al par di questo;
Se al principio eguale è il resto,
Gran risate che ho da far!)
PED. (Parta o resti, quel ch' io presi
Più non rendo ad ogni modo:
Locandiere, muso sodo,
Non istarti a sgomentar.)
(odesi rumor di carrozze.)
SEGR. Esci, vola; ecco i corrieri
Che precedono sua Altezza.
GIA. La vedrò ben volontieri:
Amo molto la bellezza.
SEGR. Ed insisti?...
GIA. Di restare.
SEGR. E pretendi?...
GIA. Desinare.
SEGR. Oh! cospetto! la vedrai...
Tu, briccon, la pagherai... *(a Ped.)*
PED. Io che ci entro, poveretto?
SEGR. È tua colpa... è tuo difetto...
PED. Per pietà, signor borghese.. *(a Gian.)*
SEGR. Ambidue fa castigar.
Sì, furfanti, sì, fra poco
Tanto eccesso fia punito:
Un par mio non va schernito;
Chi son io vi vo' insegnar.
(Tanta bile in me si desta,
Che mi sento soffocar.)

GIA. Io, signor, non prendo foco;
L' ira nuoce all' appetito,
Ed il pranzo stabilito
Indigesto mi può far.
(Una scena come questa
È difficile a trovar.)

PED. Messer Gianni, è lungo il gioco...
Mi ponete a mal partito.
Eccellenza, ei mi ha tradito...
Lui dovete condannar.
(Ah! se salvo la mia testa
Un miracolo mi par.) (*partono*)

SCENA VIII.

Appartamenti.

Seguito della Principessa di Navarra, indi la medesima accompagnata dal SEGRETARIO, *Camerieri della Locanda, ecc. ecc.*

CORO All' illustre principessa,
Che si appressa
Ogni cor - tributi onor:
E vagheggi, e adori in quella
La più bella
Meraviglia dell' amor.

PRI. Oh! come dolce un tempo era a quest' alma
Di terra in terra errar, pascer lo sguardo
Di sempre nuovi oggetti;
Ma questa volta il core
Mesto mi segue, e lo tormenta amore.
Da che amore in me s' accese
Prova il core affanni e pene:
Vo cambiando ognor paese,
Vo cercando del mio bene.
Die' a un mortale quell' amor
Tanto impero sul mio cor.

COR. Alfin lieta la speranza
Ti conduca il pronto Imen.

PRI. Se in suo favor mi parlano
E cielo e terra e regno
Della mia destra è degno
Chi amore in me destò.
Già sento ai moti insoliti
Dolce turbarsi il petto:
Ah! sol col mio diletto
Contenta appien sarò.

COR. Conduca la speranza
A te bramato Imen.

PRI. Ebbene, Segretario,
È all' ordine l' albergo?

SEGR. Ah! principessa,
Voi mi vedete afflitto,
Mortificato, indispettito, e pieno
Di rabbia e di veleno. Un grande esempio
Da voi Navarra aspetta
Di rigor, di giustizia ancor non visto.
Un insolente, un tristo,
Un uom del volgo, un misero borghese
Con inaudito ardire
La locanda occupò, nè vuol partire.

PRI. Ignora forse che per me fissato
Sia da più dì l' albergo?

SEGR. Oh! non l' ignora;
Ma senza alcun riguardo a vostra Altezza
Tutte per sè ritien camere e sale,
Vuole il pranzo per sè.

PRI. Che originale!

SEGR. Sciogliete, o principessa,
All' ira vostra il fren: s' imprigioni,
Si punisca.

SCENA IX.

OLIVIERO *e detti.*

OLI. (*prontamente avanzandosi*) Il Segretario ...

SEGR. Come! che ardir?

OLI. Il Segretario, Altezza,
(*come proseguendo il discorso*)

Mal giudicò del mio padrone il core :
Nessuno al par di lui vi rende onore.
Ei sa che in grande impiccio
Vostra Altezza sarìa, se fosse astretta
Altro alloggio a cercarsi, ed ei nol soffre.
In questo albergo ei v' offre
Il proprio appartamento, e di accettarlo
Umilmente vi prega e vi scongiura.

SEGR. (Questo di più?)

PRI. (Bizzarra è l' avventura!)
Segretario!

SEGR. Madama.

PRI. Senza indugiar andate
Al signor forestiere, ed in mio nome
Ringraziatelo.

SEGR. Come?

PRI. E ditegli che accetto
L' appartamento che mi viene offerto.

SEGR. Principessa!...

PRI. Ubbidite.

SEGR. (*inchinandosi*) (È matta al certo.)
(*partono da lati opposti*)

SCENA X.

Sala come prima.

PEDRIGO e LOREZZA.

PED. Ho davvero un bel farmi coraggio,
Con quel diavolo ho proprio un bel dire :
Ei minaccia di farmi morire,
E la cosa spedita mi par.

LOR. Il borghese cagion dell' oltraggio
Serba un' aria sì franca e sicura,
Ch' io per me non ho niente paura,
Nè dovreste voi tanto tremar.

PED. Sì, ma intanto il signor Segretario
A me parla di fune e di pene.

LOR. Eh! lasciate passar la tempesta,
Gran divario è tra il dire e l' oprar.

Ped. Ah Lorezza! se salvo la testa
Io non voglio più Altezze alloggiar.

SCENA XI.

Il Segretario, *la* Principessa *col suo seguito e detti.*

Segr. Se importuno a voi son io,
Perdonate, o principessa;
Ma la gloria è compromessa,
Ma in pericolo è l' onor.
Pri. Segretario, l' onor mio
Non si appanna per sì poco:
Venni tardi, e preso è il loco,
Solamente è mio l' error.
Segr. Ah! che ignora vostra Altezza
Nuovo orribile attentato.
Pri. Favellate.
Coro Cos' è stato?
Segr. Fremo in dirlo.
Tutti Che sarà?
Segr. Principessa, inorridite:
Senza pranzo si starà.
Coro Senza pranzo! che mai dite?
Segr. La funesta verità.
Pri. Partirete a dente asciutto,
Altro mal non ci sarà.
Segr. Mai non vide il regno tutto
La più grande iniquità.
Ped. Lor. (Ah! più serio e ognor più brutto
Il pericolo si fa.)

SCENA XII.

Oliviero *e detti.*

Oli. Altezza, a voi richiede
Il mio signor licenza,
Come dovere ei crede
Di farvi riverenza;
E spera aver da un' ospite
Sì bella tal favor.

SEGR. Che ascolto? e ancor pretende
Che noi lo comportiamo?
PRI. (Il laccio che mi tende
Di non veder fingiamo.)
SEGR. Ch' ei parta.
PRI. No: ch' ei venga.
È il nostro albergator. (*Oliv. parte*)
SEGR. Altezza, oh Dio! che fate?
Chi siete almen pensate.
Un uom sì basso e vile
Cacciate via di qua.

SCENA XIII.

GIANNI, OLIVIERO *e detti.*

GIA. Cacciarmi! più gentile
Io credo la beltà. (*la Princ. e Gianni si esaminano vicendevolmente. Intanto Oliv. si appressa a Lor. e si trattiene scherzosamente con lei*)
PRI. (Non m' inganno: il prence è quello:
A' miei sguardi invan si cela:
Quel sembiante assai lo svela
Pien di grazia e nobiltà.)
GIA. (Ah! se come il volto ha bello,
Egualmente ha bello il core,
Sospirar, languir d' amore
A' suoi piedi mi vedrà.)
SEGR. (S' ella è sana di cervello,
Se d' onor le voci ascolta,
Tutte quante in una volta
Il briccon le pagherà.)
PED. (Chi sa mai dove il flagello
A cader andrà fra poco?
Se sua Altezza prende foco
Male assai per tutti andrà.)
OLI. Non fuggite, o viso bello,
D' ingannar non son capace:
Sono, è vero, un po' vivace,
Ma fedele alla beltà.

LOR. Signorino, andiam bel bello,
Io non credo al vostro omaggio:
So che amor nel cor d' un paggio
Presto viene e presto va.

GIA. Chiedo scusa se mi avanzo
Alla buona e con franchezza,
Ma sapendo che da pranzo
Quì non c' è per vostra Altezza,
Io la prego d' aggradire
Quel ch' io faccio preparar.

SEGR. Insolente! hai tanto ardire?

GIA. Gentilezza anzi mi par.

SEGR. Principessa, lo sentite?
Proferite... decidete...
Qual partito prenderete?

PRI. Il partito d' accettar.

TUTTI Accettar!

PRI. Non altramente
Far poss' io, signor borghese,
Per risponder degnamente
Ad invito sì cortese,
Che gradirlo di buon core,
E del pranzo profittar.

SEGR. Veglio o sogno?

GIA. Oh! qual favore!

PED. LOR. (Mi comincio a confortar.)

TUTTI Finchè il pranzo e la mensa si appresta,
L' appetito fra' giuochi s' inganni;
Passa il tempo con rapidi vanni
Dove alberga la gioia e il piacer.

PRI. (Non vi è idea più bizzarra di questa:
Vo' lo scherzo seguire e tacer.)

GIA. OLI. (Vieni, amore, concorri alla festa,
E seconda il gentile pensier.)

SEGR. (Se sua Altezza ne gode e fa festa,
Ch' io ne goda egualmente è mestier.)

PED. e LOR. (Finalmente passò la tempesta,
E possiamo cogli altri goder.)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Dispensa attigua alla cucina dell' albergo.
Da un lato tavolino con un *dessert* preparato.
Servitori della locanda occupati a differenti lavori.

Il Segretario, Oliviero *e* Lorezza.

Segr. Ebbene, signor paggio,
Si pranza, o non si pranza? Omai si abusa
Della mia sofferenza.

Lor. (Comincia sua eccellenza
A sentir l' appetito.)

Segr. Ebben, parlate:
Si pranza sì o no?

Oli. Si pranzerà
Tosto che il mio padrone ordinerà.

Segr. Questo signor borghese
Va per le lunghe assai. Si può sapere
Quanto tempo aspettar si deve ancora?

Oli. Poco, eccellenza, un' ora.

Segr. Come? che indiscretezza?

Oli. Un' ora sola,
Se pur nessun ostacolo si oppone.

Segr. Più non voglio aspettar.

Oli. Ella è padrone.
(*parte con Lorezza*)

SCENA II.

Il Segretario , *indi* Pedrigo.

Segr. Un' ora e forse più!... corpo di bacco!
La principessa aspetti quanto vuole:
Peggio per lei. Ma io non son sì pazzo:
Non vo' che detto sia
Ch' io son morto di fame all' osteria.
Locandiere!

Ped. Eccellenza.

Segr. Ascolta in confidenza:
Ho bisogno di te.

Ped. Comandi pure. (Che vorrà da me?)

Segr. Tu conosci chi sono?

Ped. Un illustre e degnissimo soggetto.

Segr. Sai qual merto rispetto?

Ped. Infinito, eccellenza.

Segr. Un segretario
Non si abbassa a pranzar con uom volgare.

Ped. Io non c' entro. Farà quel che le pare.

Segr. Dunque segretamente ed all' istante
Preparami la mensa in questa stanza:
Pranzerò da me solo.

Ped. Mi rincresce
Che il pranzo sarà magro, e magro assai.

Segr. Magro! che dici mai?

Ped. I cuochi del borghese
Han preso il buono e il bello, e sequestrato
Tutto quanto ella vede; e non rimane
Ch' ova ... formaggio ... e pane.

Segr. E nulla più?

Ped. (La stenta a mandar giù.)

Segr. Crudel cimento!
Ma basta: io mi contento,
Purchè salvi l' onor. Dirà la storia
La mia risoluzione al mondo intero.
Gran sacrifizio è il mio!

Ped. Grande davvero!

Eccellenza ... se sapesse ...

SEGR. Tutto io so: mi tenti invano.

PED. Eccellenza ... se vedesse ...
Perde un pranzo da sovrano.

SEGR. Da sovrano!

PED. Veramente.
È squisito ... sorprendente.
Che portate! che apparecchi!
Quanti vini, e tutti vecchi!

SEGR. Parla, parla.

PED. Passerotti,
Starne, tordi, perniciotti ...

SEGR. Starne! (oh care!)

PED. Un storïone.

SEGR. Storïone! (oh che boccone!)

PED. Pasticcini, pasticcetti,
Salse, intingoli, guazzetti,
E per colmo in un gran piatto
Un superbo *vol-au-vent.*

SEGR. *Vol-au-vent !!!*

PED. E tanto fatto.
Poi faggiani ...

SEGR. Anche i faggian!

PED. Squisitissime *omelettes*,
Ma *soufflées.*

SEGR. *Soufflées!* oh dei!...
Taci, taci ... ed io dovrei
Desinar con ova e pan?

a 2 In qual bivio oh Dio mi / mai lo mette
Il decoro e l'*omelette!*
Qual contrasto nel mio / suo core
Fra l'onore - e il *vol-au-vent!*
E quel faggiano!...
Ah! quello, quello
Il mio / suo cervello
Girar farà.

Della mia/sua gloria
Avrà vittoria,
E in fumo andrà
La dignità.

PED. Dunque io vado.

SEGR. Dove vai?

PED. L' ova e il pane a preparar.

SEGR. No, vien qua, meglio pensai:
Vo' cogli altri desinar.

PED. Ma l' onore ...

SEGR. Fia serbato.

PED. Ma la storia che ha da dire?

SEGR. Che sua Altezza ho seguitato,
Ch' io doveva a lei servire.

PED. Badi ben vostra eccellenza ...

SEGR. Via, non tanta confidenza.

PED. Dunque andrà?...

SEGR. Di mia presenza
Il borghese onorerò.
(Tralasciar sì gran banchetto!
No, davver, non è mio stile ...
La mia rabbia e la mia bile
Sul faggiano io sfogherò.)

PED. (Ah! ah! ah! l' avea predetto ...
La superbia è andata in vento.
Un buon pranzo è un argomento
Cui resister non si può.)
Badi ben vostra eccellenza,
Mormorar di lei si può.

SEGR. Taci là: di mia presenza
Il borghese onorerò. *(partono)*

SCENA III.

Giardino nella locanda adornato per una festa.
Da un lato vedesi la mensa che i servitori dell' albergo
van preparando.

Coro *dei seguaci di* Gianni *e della* Principessa.

Coro La Dea della festa - si canti e si onori:
Il suolo che preme - si sparga di fiori,
A lei ne sollevino l' aurette l' odor.
E quanto d' intorno - si move e si abbella
Sorrida in tal giorno - di vita novella,
E parli col tenero linguaggio d' amor.

SCENA IV.

Gianni, *indi la* Principessa, *il* Segretario, Pedrigo,
Lorezza *cd* Oliviero.

Gia. Quando fia dato — stringerti al seno
Udire, io t' amo, — dirtelo ognor?
Da che ti vidi — io soffro e peno
La speme sola — rimase al cor.
Mio bene, il casto affetto
Sveli uno sguardo a me:
La gioia, renda un detto,
Al cor che la perdè.
Ah! presso ad essere
Felice appieno
Un fiero palpito
Mi sento in cor.
Ah! non v' ha pace
Che fia verace:
Appien contento
Non è l' amor.

PRI. Davvero, io son sorpresa
D' ogni cosa che vedo: io non credea
Che nel modesto albergo d' un villaggio
Si trovasse cotanta gentilezza.

GIA. Se questo è poco, Altezza,
Chiedo perdono: i poveri borghesi
Hanno così di rado
Alla tavola lor le principesse,
Che se talvolta son sì fortunati,
È ben ragion che sieno imbarazzati.

PED. Quando l' Altezza vostra lo comanda,
Potrà mettersi a tavola e pranzare.

SEGR. Madama, il desinare...

PRI. (*non badando al Segr.*) Io vi protesto,
Signor borghese, che di quanto io vedo
Sono più che contenta.

GIA. Almen, se manca
Alla campestre mensa
Il dovuto splendore,
È imbandita ed offerta di buon cuore.

PRI. Che vi par, Segretario,
Di sì bell' apparecchio?

SEGR. Anch' io sorpreso
Ne son con voi: magnifico mi pare.
Ma ... Altezza, il desinare ...

PRI. Impossibil mi sembra (*come sopra*)
Che ordinato tal pranzo abbia sì presto.

SEGR. Sorpreso anch' io ne resto;
Maggior di sè lo fece
Di servirvi la brama ...
Ma il desinar, madama ...

GIA. (*al Segr.*) Io vi ringrazio,
Che servirmi d' interprete volete.

PRI. Andiam. (*avviandosi alla tavola*)

SEGR. (Respiro alfin.)

PRI. Posto prendete.
(*siede e fa seder Gian. alla destra, e il Segr. alla sinistra*)

GIA. Procuriamo che il pranzo
Sia più gaio col canto.
Che vi par, Segretario, del pensiere?

SEGR. Io son d' altro parere :
Quando mangio non canto.

GIA. Ebben : mangiate.
Ascolterete almen.

SEGR. (*sempre mangiando*) Sì , sì , cantate.

GIA. « Comincia tu , Oliviero ,
« La canzon del poeta provenzale.
« Una strofa per un ne canteremo.

PED. « E noi risponderemo
« Con allegra ballata alla canzone.

OLI. « Io son pronto.

PED. « Silenzio ed attenzione.
(*Oli. comincia la canzone*)

OLI. Mira , o bella , il Trovatore
A tuoi piedi :
Tutto in lui t' esprime amore :
Tu nol vedi.
Deh lo guarda un sol momento ,
Deh ! lo ascolta per pietà ...
Questo dolce sentimento
Fa più bella la beltà.
Ah ! s' è ver che il Trovatore
Sia fedele ,
Non avrà la bella il core
Più crudele.
Una timida incertezza
Sol ritrosa ancor la fa ...
Una dolce sicurezza
Del rigor trïonferà.
(*finita la canzone tutti si alzano*)

PRI. Bravo , signor borghese !
« Ben scelta è la canzone , ed eseguita
« D' una maniera assai sentimentale.
Che vi par , Segretario ?

SEGR. Non c' è male.
Ma il desinar , Altezza ,
Il desinar fu cosa sorprendente :
Comincio veramente
A ricredermi un poco ...
Amico , avete proprio un bravo cuoco.

Gia. « Altezza, quanto io feci
« È nulla al paragon di quanto merta
« Il rango e la beltà di cui splendete;
« Ogni pregio si oscura ove voi siete...
« Ma dei momenti vostri
« Abusar non vorrei. Termini, amici,
« Con generale brindisi la festa,
« E si dia lode alla bontà di lei,
« Che della sua presenza
« Onorò questo luogo, e della nostra
« Umile mensa non è stata schiva.
Viva la principessa! . . .

Tutti Evviva, evviva.

Tutti

Oli., Segr., Ped., Lor. e Coro.

« Persona più amabile
« Non v' è di sua Altezza:
« Il solo suo merito
« Non è la bellezza:
« Il pregio migliore
« Consiste nel core,
« Il vanto più nobile
« È tanta bontà.

Principessa e Gianni.

(Sì, questo è l' amabile
« Oggetto bramato:
« I moti mel dicono
« Che in sen m' ha destato:
« Già vedo in quel ciglio
« Del core il periglio,
« Già sento che l' anima
« Resister non sa). (*partono tutti*)

SCENA V.

Appartamenti.

GIANNI *e* OLIVIERO, *indi la* PRINCIPESSA *che esce inosservata.*

GIA. Ella parte, Oliviero?
Ne sei tu certo?
OLI. Il Segretario intesi
Ordinar i cavalli ed avvertire
Di madama i seguaci.
GIA. È d' uopo ormai
Ch' io sappia qual sarà la sorte mia.
Tu vanne, e fa che sia
Pronto quanto ordinai.
OLI. Volo a servirvi. (*parte*)
GIA. Ho simulato assai!
Prima che a me s' involi
Penetrar del suo cor voglio i segreti:
Se ho da sperar mi sarà noto allora.
PRI. (Vediam se in suo proposto è fermo ancora).
Parmi, signor borghese,
Che quando non avete compagnia
La solita allegria non conserviate:
Fra voi stesso parlate
Come gli innamorati ... in confidenza.
Siete voi forse in caso somigliante?
GIA. Ah! pur troppo, madama, io sono amante.
PRI. Domandarvi io non vo' se degno sia
Del vostro amore l' adorato oggetto.
GIA. Nulla di più perfetto
La natura formò: quanto di bello
Sparso si vede in mille è tutto accolto
Nella donna che impressa ho nel pensiero.
PRI. Oh! ferito d' amor siete davvero.
Ma quel vantar cotanto
La vostra bella ad altra donna in faccia,
E specialmente a me, parmi che sia

Poca galanteria ... Ma parliam d' altro.
Voi siete tanto scaltro , e per le feste
Tanto talento avete ,
Che impiegarlo per me quasi desio.

Gia. Disponete di me : che far degg' io ?

Pri. Noto vi fia che per far paghi i voti
Di mio fratello, mi trovai costretta
A scegliere uno sposo.

Gia. (Addio speranza !)

Pri. In questa circostanza
Le più brillanti feste si faranno ...
Di volerle dirigere vi prego.

Gia. Veramente onorifico è l' impiego !
Ma ... mi è permesso , Altezza ,
Domandarvi chi sia di vostra scelta
Il fortunato oggetto ?

Pri. Nulla di più perfetto
La natura formò : quanto di bello
Sparso si vede in mille è tutto accolto
Nel principe che impresso ho nel pensiero.

Gia. (Misero me !)

Pri. (Si turba)

Gia. (E che più spero ?)
Questo mortal beato
Perchè con voi non vedo ?
Freddo amator lo credo
Se presso a voi non è.

Pri. Egli è tuttor frenato
Da non so qual rispetto...
(osservandolo attentamente)
Ma... a piedi miei l' aspetto...
Egli è vicino a me.

Gia. Dunque vedervi e intendervi
Gli fia concesso ognora ?

Pri. Vedermi sì ; ma intendermi...
Non ne son certa ancora.

Gia. Il nome suo !... *(accorgendosi)*

Pri. Mel tace.

Gia Perchè ?...

Pri. Scherzar gli piace.

Gia. Ah! voi sapete il vero... *(con trasporto)*
Pri. Dunque non più mistero. *(con grazia)*
Gia. Ah principessa!
Pri. Ah principe!
a 2 Alfin trionfa amor.
« Sciogliamo ai teneri
« Affetti il freno:
« Dal vostro passino
« A questo seno,
« Ed a comprenderli
« Cominci il cor.
Gia. Dunque allor ch' io mi credea
Di sorprendervi, madama...
Pri. Detto tutto il re mi avea
Che consorte a voi mi brama.
Gia. Egli? e voi?
Pri. La più sommessa
Son fra i sudditi del re.
Gia. « Ah lasciate, o principessa,
« Ch' io mi prostri al vostro piè.
(si inginocchia; la Principessa lo rialza amorevolmente)
a 2 Ah! spiegar non so il diletto
Che di sè m' inonda il petto:
Quando troppo un' alma sente,
Non può il labbro favellar.

SCENA ULTIMA

Segretario, *indi* Oliviero, Pedrigo, Lorezza, *seguito di* Gianni, *e della* Principessa *e detti.*

Segr. Oh cielo! principessa,
Creder vogl' io che così fatta scena
Alla presenza altrui
Rinnovar non vorrete!...
Pri. Anzi un' altra più bella ne vedrete.

Oli. Signore, è preparato
Quanto avete ordinato. Ecco i compagni
Che aspettano bramosi di sapere
Quando si parte, o se si resta ancora.
Ped. Altezza, è già mezz' ora
Che i cavalli son pronti, e le altre dame
Non aspettan che voi.
Pri. *(entrano i Cori)* Tutti venite.
Segr. Si parte sì o no?
Gia. Silenzio! Udite.
(prima al Segr., indi ai compagni)
Bravi compagni miei, pria di partire
Da questo lieto albergo, io vo' che tutti
A parte siate d'una gran novella.
Io sono sposo, e quella
Che la sua man m'accorda è di Navarra
La gentil principessa.
Ped. (Delira.)
Lor. (È matto.)
Segr. *(confuso)* Voi, madama!
Pri. *(con sicurezza)* Io stessa.
A ciascun noto sia
Che al prence ereditario della Francia
Gli affetti io dono
Ed insiem la destra mia.
Ped. Gianni?
Gia. Io stesso.
Segr. Perdonate...
Pri. Segretario, l'approvate?
Tutto vorrei presente
A sì bel nodo il regno:
Della mia destra è degno
Chi amore in me destò.
Fece la scelta il core;
Onore l'approvò.
Segretario! ebben che dite?
Della scelta che vi pare!
Segr. Principessa, compatite *(confuso)*
Io non posso che approvare.
Tutti Egli approva! in verità *(ridendo)*
Grato è ognuno a tal bontà.

PRI. Or che tutto arride a noi;
Che contenta appieno io sono;
Come il core aveste in dono,
La mia destra abbiate ancor.
« Andar lieto, amor tu puoi
« Che restasti vincitor.
Se fui capricciosetta,
Mio bene, mi perdona;
Sarò sommessa e buona...
Ha vinto, ha vinto amor.

CORO Sarà sommessa e buona,
Ha vinto, ha vinto amor.

FINE DEL MELODRAMMA.